

# ASSEMBLEA DEI DELEGATI 2018

---

**Relazione di Rita Ghedini  
Presidente Legacoop Bologna**



20 Dicembre 2018  
**ASSEMBLEA DEI DELEGATI**  
**Legacoop Bologna**  
**Relazione di Rita Ghedini**  
Presidente Legacoop Bologna

Care Cooperatrici, cari Cooperatori, Autorità, gentilissimi Ospiti, ci incontriamo oggi per l'ultima Assemblea di questo mandato quadriennale.

La Direzione del prossimo 14 gennaio avrà il compito di convocare il Congresso di Legacoop Bologna, nell'ambito del complessivo percorso che entro aprile 2019 ci porterà a rinnovare tutti gli organi di rappresentanza della nostra Associazione.

In quella occasione avvieremo il confronto congressuale ed avremo modo di discutere del lavoro associativo del mandato concluso e, soprattutto, degli obiettivi che dovranno guidare il prossimo.

Oggi possiamo limitarci a dire che sono stati quattro anni molto impegnativi! Ne avete misurato la complessità nel vostro lavoro di ogni giorno, nell'impegno a conservare il lavoro, l'equilibrio economico, le quote di mercato; vi siete impegnati a riorganizzare ed innovare la produzione, a rivedere le strategie per riprendere il cammino della crescita. E i risultati ci sono stati.

Il lavoro che avete svolto ha consentito alla cooperazione di questo territorio di superare la crisi durissima, che in parte ne ha cambiato il profilo: più agricoltura e agroindustria, servizi e sociale, meno abitazione e costruzioni, cooperazione di consumo e fra dettaglianti consolidata, ma con profili in significativa trasformazione.

Lo abbiamo ripetuto molte volte: abbiamo tenuto, abbiamo conservato ed aumentato l'**occupazione**, abbiamo perso marginalità per tenere il lavoro, ci siamo riorganizzati, riposizionati, sul mercato privato e nel **mercato pubblico**, diminuendone le quote; quando le

**condizioni di contesto** lo hanno consentito, abbiamo reinvestito per **innovare** e ricominciare a crescere, **cambiando**.

Da questa sommaria sintesi voglio recuperare alcuni concetti.

Ci siamo incontrati qui un anno fa ospitando giovani Cooperatrici e Cooperatori Europei della Rete YECN, e le colleghe/i del Board di Cooperatives Europe. Il messaggio era chiaro: la **cooperazione è transnazionale e intergenerazionale. Ci interessa il destino dell'Europa**, siamo impegnati a tenerla **coesa, solidale, pacifica, inclusiva**. Se occorre, e occorre certamente, riformarla perché sia coerente e proattiva per la realizzazione di questi valori, siamo impegnati a renderlo possibile attraverso il dialogo tra i operatori, con tutte le altre istanze organizzate dell'impresa e del lavoro, con le Istituzioni. Non possiamo accettare passivamente ciò che è accaduto nei mesi trascorsi da quell'incontro: l'Europa corre verso l'irrilevanza nella determinazione degli equilibri internazionali, non riesce ad affermare, in termini unitari e soggettivi, la propria visione nelle decisioni che riguardano la regolazione dei mercati e della finanza mondiale, le scelte sul clima, quelle sulle migrazioni. E' divisa, indeterminata e al tempo stesso rigida e burocratica. **Ma è indispensabile!** Nell'Unione europea vive il 6% della popolazione mondiale, si produce il 22% del Pil e l'euro è il secondo mezzo di pagamento negli scambi planetari. Dal rapporto Censis emerge come il confronto tra l'area euro e la UE a 28 Paesi sia favorevole ai Paesi dell'area euro per percentuale di esportazione e la ripresa italiana è trainata dall'export; oltre il 58% del fatturato turistico in Italia proviene dall'Europa; la nostra capacità di sostenere la spesa per R&D, largamente deficitaria, dipende dai Fondi UE.

Eppure all'Europa vengono attribuite le maggiori responsabilità delle difficoltà economiche e dei disagi sociali e culturali dei Paesi - fra questi l'Italia - in cui la valutazione dei cittadini sulla propria condizione è negativa.

Al contrario, **libera circolazione, euro e diversità culturali, come valori positivi, rappresentano le tre principali accezioni attribuite all'Europa dai giovani europei.**

Ma **i giovani europei sono una minoranza**, sempre più ristretta, i giovani italiani sono ancor meno! La quota di cittadini europei di età compresa tra 15 e 34 anni è pari al 23,7%, quella dei giovanissimi (15-24 anni) ha un'incidenza di poco superiore al 10%. In dieci anni, dal 2007 al 2017, la coorte dei 15-34enni si è contratta dell'8%. L'Italia, di tutti i 28 Paesi membri della Ue, con la sua quota del 20,8% sulla popolazione complessiva di giovani nella fascia 15-34 anni (diminuita nel decennio del 9,3%) è quello con la più bassa percentuale di giovani.

Questi numeri identificano senza equivoci la **priorità: investire sui giovani, sui loro percorsi di formazione e di inclusione lavorativa, sulle politiche di condivisione per sostenere la genitorialità, sulla mobilità, sull'abilitazione e la protezione delle coorti più anziane**, sulle politiche sociali nel loro complesso, è l'orizzonte a cui deve guardare l'Europa. La realizzazione dell'intuizione dell'Europa sociale e politica non è mai stata tanto lontana, quanto necessaria!

In **Italia** l'ostilità verso le burocrazie europee è parte della sfiducia e dell'ostilità generalizzata contro le Istituzioni, in un **clima in cui il tratto della perdita di fiducia nelle prospettive del Paese sembra nuovamente avanzare.**

Qualche giorno fa il Censis scriveva *"Nell'ultima parte dell'anno scorso e nella prima parte di quello che si va chiudendo, il miglioramento dei parametri economici, la fiducia delle famiglie e delle imprese, le positive dinamiche industriali e dell'occupazione facevano percepire la possibilità concreta di vedere completato il superamento della crisi e dei dubbi sul nostro modello di sviluppo. [.....] Guardando agli ultimi*

*mesi, segnati da un rallentamento degli indicatori macroeconomici, da un volgersi al negativo del clima di fiducia delle imprese, da un impoverimento del vigore della crescita, dal rinforzarsi di vecchie insicurezze nella vita quotidiana e dal costituirsi di nuove, verrebbe da pensare che tutto arretra. Specie se si guarda, nella cronaca quotidiana, al rapido affermarsi della convinzione che siamo oggi nel bel mezzo di un annunciato ritorno a una economia dello «zero virgola qualcosa»”.*

**L'Italia dopo la crisi è un Paese diverso: più vecchio, più disuguale, più frammentato, più spaventato e sospettoso!**

**Dal punto di vista economico la nostra Regione, la nostra Città, vanno in senso contrario!**

I dati macroeconomici dell'**Emilia- Romagna** nel 2018 sono tutti positivi, con un tasso di occupazione vicino al 70% e quello femminile quasi al 63%, tra i più alti in Italia. La regione si conferma ai vertici della classifica dello sviluppo nazionale e prevede di mantenere buoni trend di crescita anche nel 2019, con un +1,2% di Pil e la disoccupazione in ulteriore calo al 5,7%.

**Bologna** scala 7 posizioni nella classifica delle città valutate sulla base dell'indice di Benessere Equo e Sostenibile, collocandosi settima a livello nazionale, seconda, dopo Milano, fra le Città Metropolitane, con punteggi particolarmente elevati per ambiente e servizi, ricchezza e consumi, affari e lavoro.

Eppure, **tra le nostre imprese la preoccupazione per le prospettive dello scenario economico sta aumentando.**

Nell'indagine congiunturale svolta specificamente su un campione significativo delle nostre aderenti dall'area Studi di Legacoop in collaborazione con SWG, emerge un peggioramento **del clima di fiducia delle cooperative rispetto all'andamento economico**

**del nostro Paese nei prossimi mesi.** Questo sentiment è condiviso sia fra le grandi cooperative, che per la maggioranza hanno aspettative di stazionarietà, sia nelle PMI, fra cui la percentuale di previsioni al ribasso supera il 30% del campione. La flessione attesa riguarda in maggior misura la domanda, mentre le aspettative sono di sostanziale stazionarietà per l'andamento dei prezzi e dell'occupazione, con un dato più positivo nelle grandi cooperative.

Alle spalle abbiamo **un anno di sostanziale stabilità**, che ha visto consolidare i dati di ripresa realizzati nel 2017. In leggera crescita l'occupazione totale ed il numero dei soci, in lieve flessione il valore della produzione. Dati che rispecchiano una situazione di sostanziale consolidamento.

**Ma perché la stabilità non si trasformi in un pericoloso stallo, occorrono azioni concrete, a livello nazionale e locale!**

Le **nostre cooperative stanno facendo la loro parte**: la tendenza all'aumento degli **investimenti** nei prossimi mesi è, in generale, positiva, molto positiva nelle grandi, dove è previsto un incremento di oltre il 25%. La liquidità disponibile per fare fronte alle esigenze operative è buona. La quasi totalità delle richieste di finanziamento per sostenere attività e sviluppo è andata a buon fine. Le cooperative aderenti a Legacoop Bologna che hanno usufruito delle misure previste dal Programma Industria 4.0 sono passate in alcuni mesi dall'8% al 42%, registrando il miglior dato rispetto al campione di Legacoop nazionale.

Abbiamo cercato di supportare l'**impegno all'innovazione e allo sviluppo** delle nostre associate mettendo a disposizione percorsi e strumenti di formazione, facilitazione e sostegno: nella Relazione sulle attività trovate la descrizione dei progetti **Going Digital, diagnostica e servizi per Industria 4.0, Bi-Rex, Rete PiCo**, finalizzati ad affrontare e strutturare la transizione digitale, di cui molti

di voi sono partecipi. Li abbiamo costruiti con voi, con le altre istanze associative di Legacoop Emilia-Romagna e Nazionale, con Coopfond, voi li animate e su di essi investite, con noi. Non ve li descrivo: sono vostri e sono la testimonianza di una vitalità e di un impegno che attraversa tutti i settori e le dimensioni delle cooperative associate in Legacoop Bologna. Un impegno consapevole e lungimirante, che pretende analogo atteggiamento da parte delle Istituzioni.

Per questo ci chiediamo come mai nella legislazione nazionale il rifinanziamento delle misure di Industria 4.0 sia parziale, perché, in generale, le appostazioni di bilancio destinate all'innovazione siano indicate per archi temporali inadeguati a supportare una trasformazione dai più definita epocale. Perché siano così modeste, contraddittorie e frammentarie le politiche di investimento sull'educazione, la formazione delle competenze, la loro ridefinizione nell'arco della vita. Perché, infine, in un Paese "cerniera" come il nostro, in un Paese dal territorio più variegato e fragile d'Europa, la discussione e la pratica relativa alla realizzazione delle infrastrutture non possa uscire dallo scontro ideologico ed assumere una dimensione ordinaria e ordinata di valutazione, programmazione, realizzazione.

Le politiche di sistema e di lunga portata dovrebbero essere, invece, tratto distintivo di un'economia che mira ad una crescita inclusiva e diffusa.

**Auspichiamo con nettezza che decisori nazionali e locali rifuggano dalla messa in campo di misure di "gittata" elettorale, a fronte di passaggi di fase strutturali come quello che stiamo affrontando.**

Ed infine, consentitemi di risolverla in battuta, non vorremmo mai più essere intervistati sul Passante! Vorremmo avere la ventura di veder realizzate "prima di morire" soluzioni per il nodo autostradale di

Bologna e la mobilità metropolitana adeguate alla loro portata strategica.

Così come vorremmo che risorse già destinate a questo territorio per gli interventi nei "*punti di frattura*", atti a risanare, riqualificare, rendere accessibile la città ai suoi abitanti, tutti, fossero riportate alla finalità pattuita, non importa da qual Governo! Non si può pretendere che cresca la fiducia nelle Istituzioni se è vanificata la possibilità per i cittadini di riconoscere nel Governo, qualunque esso sia, l'espressione di guida dello Stato!

Crediamo, inoltre, che a livello territoriale sia necessario **innovare il metodo di dialogo interistituzionale**, dando sostanza procedurale al metodo partecipativo che questo territorio ha sperimentato nelle fasi di consultazione e *design*, ma su cui deve procedere ad individuare soluzioni non residuali di realizzazione partecipata. Il concorso di tutte le Istituzioni pubbliche e private, dal Comune alla Camera di Commercio, alle Fondazioni, alle Rappresentanze d'impresa e del Lavoro deve svolgersi nella piena trasparenza, superando logiche di frammentazione e particolarismo del tutto inadeguate alle sfide che il nostro territorio ha di fronte. Ne abbiamo avuto un esempio recente nella definizione delle dinamiche di governance e di gestione di BolognaFiere, un'impresa strategica per lo sviluppo dell'economia territoriale, per l'indotto che genera, per gli orizzonti che può aprire all'internazionalizzazione, che in passato ha rischiato l'empasse per le logiche autoreferenziali e che, viceversa, ha ritrovato slancio e risultati brillanti, sotto la guida di un cooperatore, Gianpiero Calzolari, che ha saputo "normalizzarne" l'indirizzo e la gestione, concentrandosi sugli obiettivi dell'impresa, piuttosto che su logiche di equilibri locali di piccolo cabotaggio. In questa vicenda la capacità delle rappresentanze cooperative di esprimersi unitariamente è stata, ed è fondamentale, per favorire il sostegno al profilo imprenditoriale della gestione. Auspico vivamente che la



capacità della cooperazione di rappresentarsi unitariamente si rafforzi in tali ambiti e possa essere stimolo perchè si manifesti in tutti gli ambiti della rappresentanza e dell'economia locale, a partire dalla CCIAA, nel cui indirizzo occorre promuovere un profilo più marcatamente improntato all'ammodernamento della dotazione infrastrutturale, materiale e immateriale, del territorio e al sostegno alla trasformazione digitale delle imprese.

Anche nell'interfaccia tra imprese e Pubblica Amministrazione occorre intraprendere con più nettezza la strada della coerenza tra la definizione condivisa degli obiettivi di sviluppo locale e la strumentazione in campo per attuarli.

Un esempio per tutti: la gestione degli appalti. Abbiamo sottoscritto nel 2015 insieme a tutte le altre Organizzazioni d'impresa, alle rappresentanze del lavoro e al Comune di Bologna un Protocollo per la gestione degli appalti secondo principi di trasparenza, legalità equità. I principi e gli obiettivi che lo qualificano sono rimasti largamente inattuati, sia in termini di merito che di estensione. Auspichiamo vivamente che nella presente fase di rinnovo del protocollo, si rifletta adeguatamente sull'assunto che l'attuazione di pratiche coerenti ai principi indicati, è il discrimine tra una qualità del lavoro, delle opere e dei servizi adeguata ai valori e agli obiettivi di sviluppo che questo territorio sembra condividere. L'alternativa è l'appiattimento sulla dequalificazione di una parte importante del sistema produttivo, che la logica del massimo ribasso, rifiutata nei principi ma agita nei fatti, inevitabilmente produce.

Condividere letture, obiettivi, pratiche con la parte più larga degli attori sociali pubblici e privati è ciò che fa di questo territorio un ambiente attrattivo e competitivo; dobbiamo avere l'ambizione di migliorarlo per renderlo adeguato alla complessità delle sfide che abbiamo di fronte nella trasformazione sociale ed economica.

Dobbiamo operare tutti per costruire nuovi presupposti di **fiducia**. Un capitale immateriale che rappresenta parte sostanziale delle potenzialità del Paese di operare per uno sviluppo armonico. Un patrimonio che si sta fortemente indebolendo anche a causa dell'affermarsi di un discorso pubblico soffocato nella dimensione della cronaca, dell'individuazione dei "colpevoli" anziché nell'analisi delle cause dei fenomeni e nella riflessione su soluzioni durevoli ed equilibrate.

Accade quasi in ogni ambito, ma soprattutto per temi effettivamente cruciali per il futuro del Paese e dei territori. La gestione dei flussi migratori, le scelte sull'ambiente e sulle politiche sociali, fondamentali per uno sviluppo sostenibile ed inclusivo, sono vittime della "politica del pretesto". Si costruiscono muri di parole, si adottano provvedimenti spot, di cui rileva il valore comunicativo e non l'effettiva ricaduta sulla vita delle persone e delle comunità.

Tutto ciò concorre alla costruzione di un sentimento diffuso di delusione, rabbia sterile, contrapposizione immediata e improduttiva.

La mancanza o l'inefficacia di "mediazione utile" ha concorso a marginalizzare il ruolo della rappresentanza.

La disamina delle classifiche che registrano il posizionamento di questo o quel soggetto delle Istituzioni, della rappresentanza, del consenso o della fede, lasciano il tempo che trovano, se analizzate in termini di posizionamento relativo. Il dato saliente è uno solo: **la qualità delle relazioni nel Paese, la capacità di agire collettivamente in funzione del bene comune, le relazioni di convivenza si stanno progressivamente assottigliando.**

Siamo parte di questa dinamica.

Pochi giorni fa Dario Di Vico, un interlocutore pubblico che recentemente ci ha "guardato da vicino", ha scritto un articolo lucido

e ruvido sullo stato della rappresentanza. Ha richiamato le valutazioni che anche Mauro Magatti ci ha offerto recentemente intervenendo alla Biennale: la scelta è fra conservare una struttura autoreferenziale, di finto potere, sempre più burocratica, insostenibile e vuota di legittimazione, o riuscire a proporsi come soggetti dell'innovazione e della mediazione sociale.

La riorganizzazione delle strutture di produzione e il cambiamento dei modi di produrre valore, insieme alle traiettorie del consenso politico sembrano spingerci sempre più ai margini della dialettica sociale. Se la reazione sarà difensiva, se ci limiteremo ad adeguarci ad una competizione per la rappresentanza di cui non si colgono le caratteristiche distintive, di vantaggio ed utilità per le imprese e per i contesti di azione, irrilevanza, strumentalità, perdita definitiva di autonomia appaiono un destino molto probabile in un tempo breve.

Abbiamo speso molto tempo in questo mandato a discutere di organizzazione. Alcuni passi sono stati compiuti, a livello territoriale e settoriale, integrando in organizzazioni più ampie le strutture preesistenti. Ma il processo è lento, asistemico e nessuno di noi ha ancora strutturato strumenti di valutazione trasparente e condivisa dell'efficacia prodotta da ciascuna scelta compiuta.

Dove questa valutazione è stata compiuta da chi ha affermato l'inutilità dell'azione di rappresentanza o, addirittura il danno, recedendo dall'associazione in polemica esplicita con essa, ci sembra di poter affermare che tale giudizio e la scelta conseguente siano agite a tutela della propria autoreferenzialità.

Ciò nondimeno, il problema del senso e dei risultati dell'azione di rappresentanza è posto.

Abbiamo speso ancor più tempo e fatica sulla costruzione **dell'Alleanza delle Cooperative Italiane**, ma i risultati, pur non

trascurabili, non sono quelli auspicati. Ne abbiamo discusso moltissimo, molte attività istituzionali sono state svolte con buon esito e, da ultimo, stiamo condividendo uno sforzo culturale importante per rendere riconoscibile un'identità pubblica, politica e culturale dell'Alleanza. La Biennale della cooperazione ne è simbolo e testimonianza. Ma il punto cui siamo giunti non è quello augurato.

Sul punto abbiamo più volte sollecitato noi stessi e le nostre rappresentanze nazionali ad una maggiore e concreta determinazione.

Siamo oltre. **Occorre una determinazione risolutiva, che definisca se e quando.** Le forme appaiono ormai da posporre all'obiettivo politico, che continuiamo a ritenere primario!

Siamo oltre. La dispersione della rappresentanza cooperativa e la connessa competizione potrebbero imporre a breve di allargare il confronto ad altri soggetti cooperativi e ad altre forme.

E' utile ed opportuno che si consenta agli ambiti di cooperazione, che lo condividono e che ritengono di potersi misurare, di procedere nell'approntare sperimentazioni operative coerenti con un quadro di rappresentanza unitario. Troppe volte sono stati frenati passaggi che avrebbero potuto sostenere il percorso, assumendo i rischi e le opportunità insite in ogni sperimentazione.

Insomma, faticiamo a risolverci verso ogni cambiamento strutturale.

Ancora recentemente, ho ascoltato, da colleghi stimabili e di lunga esperienza, affermazioni convincenti circa la sostanziale rilevanza, in termini di "attribuzione del potere", della scelta tra i diversi modelli organizzativi, più o meno settorializzati, più o meno integrati.

Non voglio proporre una semplificazione sciocca o mistificatoria, ma sinceramente mi chiedo: di quale potere stiamo parlando???

Se coltiviamo, come credo, **l'obiettivo di essere utili**, dovremmo ragionare di quali siano le scelte migliori per renderci adatti a determinare cambiamento nel mondo della rappresentanza, nei soggetti e nei modelli della cooperazione, nei progetti d'impresa.

La discussione che abbiamo svolto fin qui a Bologna ci porta ad indicare strutture leggere, organizzate in modo funzionale, basate sulle competenze piuttosto che sulle appartenenze, dinamiche e finalizzate ai progetti. Avremo modo di approfondire la riflessione nel corso del percorso congressuale, di confrontarla con tutti voi, con i vostri soci, e se vorrete, con i vostri interlocutori.

L'organizzazione è un mezzo. Dobbiamo scegliere il più adatto per tempo e contesto a realizzare il fine del cambiamento: il miglioramento delle condizioni di lavoro, di capacità imprenditoriale, di qualità delle opportunità messe a disposizione dei soci delle nostre imprese.

**Dobbiamo strutturarci per essere nuovamente piattaforma di opportunità a cui attingere per rimettere in moto in senso inclusivo le dinamiche imprenditoriali e sociali.**

Dalla crisi abbiamo ereditato un lascito di maggiore diseguaglianza e di immobilismo sociale. Ma i mali sembrano venire da più lontano. Un recente studio di Bankitalia esamina la persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche, in termini di istruzione, reddito, ricchezza, e l'importanza delle condizioni di partenza nello spiegare il successo degli italiani. I risultati collocano l'Italia tra i paesi con un'alta persistenza intergenerazionale delle condizioni economiche, mostrando una partenza di tale dinamica già dagli anni 80 ed una tendenza significativa all'aumento negli anni più recenti. Le condizioni di contesto sociale e familiare sono divenute più determinanti delle condizioni di istruzione nella predizione del futuro degli individui.

*L'immobilità sociale svuota di significato quel principio di eguaglianza sostanziale, consacrato nel secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, che richiede un impegno delle istituzioni repubblicane per un pieno (non incompiuto o parziale) partecipazione di tutti alla vita comunitaria. L'immobilità sociale è anche fonte di antagonismi sociali, di rancore verso chi possiede ricchezza e opportunità grazie ad una buona sorte. **L'immobilità sociale, infine, fomenta il populismo**, che intercetta il malessere dei soggetti deboli traducendoli in provvedimenti dettati dalla demagogia e dalla strumentalizzazione del popolo stesso. (Fonte Studio Bankitalia- Sole 24 Ore)*

La questione della fiducia non è, dunque, solo questione **economica**. Essa richiama le **dimensioni sociale, ambientale, culturale** che sono definite da quella economica e a loro volta la determinano.

Per questo lavorare sul piano delle opportunità richiede di tener conto di tutte queste dimensioni e della loro declinazione in termini di **mutualità, lavoro, collaborazione, responsabilità, partecipazione**.

Sono queste alcune delle parole chiave emerse nei mesi di lavoro che abbiamo svolto con voi dopo la scelta, assunta un anno fa, in occasione della precedente Assemblea dei delegati, di adottare gli obiettivi indicati dall'**Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile** come **strumento di organizzazione dell'azione associativa e di misurazione dell'impatto delle cooperative aderenti nel contesto in cui operano**. Per Legacoop Bologna quello Metropolitano di elezione.

Abbiamo inteso la **promozione cooperativa**, forse il valore maggiormente distintivo della rappresentanza, fra quelli indicati dai principi cooperativi, nelle dimensioni ortogonali della promozione di nuova imprenditorialità, dell'individuazione di nuove forme di scambio mutualistico, della ricerca e del sostegno di nuovi progetti di sviluppo

delle associate. Insieme ad Urban@it, a IUAV e a IEFE Bocconi, che qui ringrazio, abbiamo intrapreso il percorso di cui oggi rappresenteremo senso e primi risultati. Ma più che ad una prima tappa ci sentiamo di aver costruito con voi il palinsesto di un nuovo codice dell'azione associativa. L'ambizione è quella di accompagnare le cooperative e noi stessi nella strutturazione e misurazione di obiettivi strategici coerenti con i *goals* definiti dall'Agenda 2030, facendo della valutazione d'impatto il metodo standard dell'azione cooperativa e associativa.

Il lavoro impostato non è però soltanto opera metodologica. Esso fotografa una prima condizione della cooperazione rispetto alla conoscenza e alla condivisione di quegli obiettivi. Li cala sul territorio, li delinea in coerenza con le specificità della forma cooperativa e degli ambiti di *business*, individua possibili oggetti di impegno, ambiti e modi di azione nuovi per cooperazione, coerenti con la realizzazione dei *goals* sul territorio metropolitano.

Nella seconda parte dell'assemblea il team di esperti che ci ha accompagnato fornirà una sintesi del lavoro svolto, delineandone le possibili evoluzioni.

La dialettica nata all'interno del progetto ha consentito di individuare alcune priorità di intervento: il **welfare** e l'**abitare**; l'**educazione**; la **riduzione degli sprechi** alimentari e di produzione all'interno di percorsi di "*economia circolare*".

Su queste si è già avviata una nuova progettualità che vede impegnati diversi fra voi, in un percorso di *innovazione aperta* che coinvolge gli studenti di UNIBO, Alma Cube e il CERN di Ginevra. Siamo molto curiosi di vedere quali risultati produrrà, ma ne registriamo uno fin d'ora: la **collaborazione tra cooperative** di **diversi settori** e la condivisione di **obiettivi di innovazione comuni**, costituisce già un'opportunità di valore realizzato all'interno della "piattaforma" per la Sostenibilità.

Sono molti gli ambiti di possibile impegno cooperativo per l'adozione di un **nuovo paradigma di sviluppo**.

Oggi li illustreremo, e ciascuna, ciascuno di voi deciderà se e quali adottare a riferimento della propria azione mutualistica ed imprenditoriale.

Fra i tanti voglio, in conclusione, indicarne uno che riteniamo cruciale per il futuro della cooperazione: **l'inclusione produttiva dei giovani**.

Per farlo occorre riflettere su molti aspetti dell'attività in cooperativa. In primis il **lavoro**.

Occupiamo una bassa percentuale di giovani, seppur in linea con il contesto produttivo territoriale; inoltre, la maggior concentrazione di occupati al di sotto dei 34 anni si registra nei settori a minor reddito: la logistica, i servizi alle persone ed il sociale.

Non è un'immagine nuova. Si potrebbe leggere come la capacità della cooperazione di presidiare i "territori" del lavoro povero per far argine alla marginalità, allo sfruttamento, all'esclusione, divenendo fattore di "riscatto" e di mobilità sociale.

Ma se questa dimensione non è pensata e progettata in termini evolutivi, di generazione di valore e di cambiamento, essa può, viceversa, implicare scarsa attrattività, minor qualificazione delle risorse incluse, possibili limiti all'innovazione, minore capacità di soddisfazione dei bisogni e delle attese delle persone, basse motivazioni e alimentazione dello scontento. Tutti items negativi, incompatibili con una dimensione di impresa che vuole innovare e di cooperativa che vuole migliorare il contesto, per coerenza di valori e crescita delle opportunità imprenditoriali.

A ciò si aggiungono tutte le ragioni generali di ordine demografico, culturale, economico sottese all'insostenibilità di un modello di sviluppo che non includa i giovani nella sfera produttiva in maniera soddisfacente, duratura, evolutiva.



Analizzare da questo specifico punto di vista l'economia cooperativa significa condurre una disamina e una probabile riprogettazione di nodi fondamentali: la qualità degli obiettivi di sviluppo, le forme di partecipazione, la governance, i rapporti con le agenzie formative, con altre agenzie sociali, con le rappresentanze del lavoro consolidate, ma anche con nuove forme di rappresentanza, con gli attori dell'innovazione tecnologica e digitale, con le istituzioni preposte alla programmazione pubblica nell'ambito dell'abitare, del welfare, della salute, della mobilità. Significa probabilmente privilegiare alcuni ambiti di business e scartarne altri.

Significa riprogettare la cooperazione!

Vi sono, infine, ragioni di riflessione su questo tema che riguardano la specificità cooperativa in senso proprio.

La più banale, ma sostanziale: **la necessità di creare i presupposti per l'attuazione del principio di intergenerazionalità.**

Attrarre giovani verso l'impegno cooperativo non significa solo mettere a disposizione occasioni di lavoro o di produzione di reddito. Significa portare nuove generazioni a scegliere questa particolare forma per trovare soddisfazione ai propri bisogni di realizzazione umana. Significa alimentare la cultura dell'imprenditorialità, della responsabilità, della cooperazione, che è diversa dalla *condivisione* (divisione di strumenti, luoghi, opportunità) e dalla *collaborazione* (lavoro comune e coordinato). **Cooperare significa desiderare lo stesso fine ed operare insieme per raggiungerlo. Cooperare cambia la società, non solo la vita degli individui!**

Significa, cioè, riflettere sugli elementi di revisione dei rapporti economici e sociali che determinano il profilo di una società, la sua cifra culturale e valoriale, la sua visione politica!

**Significa correre il rischio, accettare la sfida non di fare, ma di essere cooperazione!**

Possiamo svolgere questo compito solo chiedendo ai giovani di indicarci modi, priorità, strategie.

Il primo augurio che faccio a tutti noi è che i giovani operatori ci obblighino a questa dimensione, per sé e per gli altri a cui aspiriamo ad offrire opportunità.

Il secondo è quello di utilizzare il tempo che dedicheremo allo svolgimento di quel rito che ancora chiamiamo Congresso, prima, durante, ma in continuità anche dopo le sue tappe formalizzate, per una discussione vera, aperta, partecipata dalle socie e dai soci, e da tutti gli interlocutori che ritenete rilevanti per condurre la vostra attività di cooperatrici e operatori, sulle questioni cruciali dell'*essere cooperazione*, adattando ogni scelta circa le forme dello stare assieme e del rappresentarsi in comune alle priorità che da quella discussione emergeranno.

Consentitemi, in conclusione di rivolgere un ringraziamento particolare a Simone Gamberini, e per il suo tramite a tutta la tecnostruttura di Legacoop Bologna, senza la cui professionalità, impegno, creatività e costanza, non sarebbe stato possibile realizzare nulla di ciò che abbiamo condiviso, in questi anni.

Un ringraziamento speciale a Simone e a Piero Ingrosso va anche per il "genio" e la fatica, che non hanno risparmiato nell'animazione del team della Biennale, che ci sta offrendo confronti e stimoli di riflessione di assoluto interesse e valore.

Grazie ancora e buon lavoro a tutti noi!

**LEGACOOP BOLOGNA**

Viale Aldo Moro 16

40127 Bologna

**[www.legacoop.bologna.it](http://www.legacoop.bologna.it)**

---



Con il contributo di

**ASSICOOP**  
Bologna Metropolitana